

BESTIARIO
di Giorgio Celli
IL PAPPAGALLO COCO E IL CAGNOLINO PIPPO

Un mio amico possiede un pappagallo, di nome Coco, che non esito a definire geniale. Difatti, quando uno sconosciuto entra in casa, e si avvicina al suo trespolo, Coco gli domanda perentorio: "Come ti chiami?".

La cosa davvero straordinaria era che, certe volte, se l'interpellato rispondeva a vanvera, dicendo magari: "Fioretti sta piovendo", il pappagallo si mostrava insoddisfatto, e continuava a esigere il nome. Come se, nella risposta, avesse percepito qualcosa che non andava, o forse, pensavo io, un sottile tono di scherno che lo lasciava perplesso.

Purtroppo, un anno dopo il nostro incontro, Coco pas-



Due comuni pappagallos. In basso, un'immagine di traffico nel centro di Milano. Nella pagina a fianco: due foto aeree di campi coltivati in modo intensivo.

so a miglior vita, e il suo padrone anche, impedendomi di fare delle osservazioni, o una intervista, più approfondite in merito.

E siccome, a ogni modo, che Coco "riconosceva" il proprio nome, e dava evidenti segni di attenzione quando

MANGIARE SANO

OCCHIO ALL'ETICHETTA

La fine anticipata della legislatura ha messo in letargo molte proposte di legge, non poche delle quali riguardano l'alimentazione. Questo settore, del resto, è da lungo tempo teatro delle più vischiose manovre di ostruzionismo o di raggiro esercitate da gruppi di pressione. In qualche caso, tra la promulgazione di una legge e il varo del suo regolamento esecutivo è intercorso anche un decennio o più.

In Italia ci sono voluti circa vent'anni di sforzi per imporre alle industrie l'obbligo di segnalare al consumatore gli ingredienti (in particolare additivi) dei prodotti alimentari. Anzi, il regolamento del 1963, per ottenere l'adozione delle etichette nutrizionali, cioè con l'indicazione del potere energetico (numero delle calorie) e della composizione chimica (contenuto percentuale di proteine, carboidrati, grassi, vitamine e minerali). L'etichetta nutrizionale, tra l'altro, risponde all'esigenza di fornire informazioni indispensabili a coloro che, sani o malati, aspirano a impostare razionalmente la loro alimentazione, con o senza la mediazione del medico.

Ma occorre non barare e non gabbare. E non prendere a modello le prime etichette nutrizionali che qualche industria — percorrendo con sospetto zelo gli eventi legislativi — ha già applicato a prodotti destinati, oltreoceano, soprattutto all'infanzia. Per esempio, si dovrà impedire l'uso di espressioni ambigue come "grassi vegetali". Sia chiaro: vegetale non significa salubre. L'olio di cocco, che fa parte della mitica "alimentazione naturale" dei polinesiani (e di certi prodotti industriali nostrani) è decisamente più pericoloso dello strutto.

EMANUELE DIAMIA VITALI

TERRA BRUCIATA
di Antonio Cederna

NEI CENTRI STORICI CON BOMBOLE DI OSSIGENO

Quasi un quinto del consumo energetico in Italia è dovuto ai carburanti usati per i trasporti, e la metà è consumata dalle auto private che sono 22 milioni e bruciano 15 miliardi di litri di benzina all'anno. La situazione delle grandi città è ormai insostenibile ed è stata ancora una volta messa in evidenza dalle recenti manifestazioni degli ambientalisti a Roma, Bologna, Milano.

Il traffico è il principale responsabile dell'inquinamento atmosferico: per il 20-50 per cento degli ossidi di azoto, per il 60-90 per cento del monossido di car-



bonio, per il 40 per cento degli idrocarburi incombusti, e dipende nell'atmosfera tremila tonnellate di piombo all'anno. Da una recente inchiesta della Dova risulta che il 73 per cento degli italiani è favorevole alla riduzione del traffico privato nelle città, e chiede soluzioni decise: che le città siano dotate di una rete efficace di rilevamento perché siano rispettati i limiti prescritti dalla legge; che le auto private siano bandite dai centri storici e sia potenziato il mezzo pubblico (che dovrà funzionare a metano o trasformarsi in filobus, ma i filobus di Roma sono stati venduti anni fa ad Atene); che venga eliminato il piombo dalla benzina, come prescrive una direttiva Cee, e vengano rese obbligatorie le marmite catalitiche.

Poco tuttavia si otterrà se i pubblici amministratori non si convinceranno di una cosa elementare, che cioè il traffico privato e trasporto pubblico sono incompatibili, e che il secondo può diventare competitivo solo se viene drasticamente ridotto il primo. E sarà anche vanificato il momento di fare i conti, e calcolare gli oneri sociali che questo velenoso spreco energetico scarica sulla collettività in termini di congestione, disagio psicofisico, perdita di ore di lavoro, erosione di monumenti e soprattutto di danni alla salute pubblica. Se non si pone un limite alla motorizzazione privata, osserva la Lega per l'Ambiente, tra poco dovremo andare in giro muniti di bombole di ossigeno: se un uomo sopravvive a un digiuno di un mese, senza respirare muore dopo due minuti.

NATURA NOSTRA
di Fulco Pratesi

L'EUROPA AGRICOLA È ANCORA DISUNITA

Il 12 luglio a Lisbona, in concomitanza con la conferenza dei ministri europei dell'ambiente dedicata alle misure urgenti per la tutela dell'habitat, vi sarà il lancio ufficiale della campagna biennale del Consiglio d'Europa riservata ai problemi di conservazione e di gestione del patrimonio naturale nel mondo rurale. I 21 Stati membri dell'organismo sovranazionale, cui si aggiungeranno in qualità di osservatori la Finlandia, la Jugoslavia, la Santa Sede, il Canada e gli Usa, discuteranno sui temi connessi all'uso agricolo del territorio: l'uso sconsigliato di fertilizzanti chimici, l'abuso (non solo italiano) di insetticidi, antiparassitari ed erbicidi (vedi i casi recenti dell'atrazina, del molinate e del bentazone) la distruzione delle sieghe e del verde marginale. E ancora: l'abbandono di strutture architettoniche di grande valore come i cascinali e le masserie, la scomparsa di specie di flora e fauna (come il fiorlaliso e la starna), tipiche delle zone coltivate, la progressiva eliminazione di antiche razze domestiche, la banalizzazione del paesaggio provocato dall'espandersi delle monoculture.

Si spera che le indicazioni scaturite dal dibattito di Lisbona serviranno a produrre un ripensamento sulle politiche agricole comunitarie. Perché, a fronte della tragedia dell'inquinamento e della devastazione del territorio, si ha quella della sovrapproduzione: cereali e delle montagne di latte, burro, carni. La Cee spende più di cinquemila miliardi l'anno.

Le vie possibili per limitare le eccedenze e dare una mano ai settori agricoli in crisi sono diverse. Fra la trasformazione dei cereali in bioetanolo (come vorrebbe Raul Gardini) e un'impos-



bile ritorno all'aratro trainato dai buoi, le associazioni ambientaliste propongono un progressivo orientamento verso l'agricoltura biologica: oggi in Italia è praticata da più di 800 aziende per oltre 5.300 ettari, con risultati trascurabili di produzione e di tutela dell'ambiente rurale.

DA LEGGERE

RADICI D'ITALIA

«Pianta che non fa frutta, tagliata tutta», è stato il motto e il chiodo fisso di generazioni d'italiani. Non è un caso, quindi, che la stessa Italia, in origine ammantata per tre quarti da foreste («Tutto il paese che si scopre non par altro che una foresta», scriveva il De Brosses nel 1739) ne conservi oggi appena la terza parte, per di più infelicitemente ridotta. C'è una sorta d'atavica inimicizia verso l'albero, in questa terra di contadini e pastori troppo frettolosamente inurbati. Narra Guido Piovene nel suo «Viaggio in Italia» che «questa avversione all'albero, considerata ladro di terra e parassita, mise tali radici nell'animo popolare da diventare inconspicue; al punto che per riposare non si cercava l'ombra dell'albero, ma del fossi». Eppure alberi bellissimi, maestosi e suggestivi vegetano ancora nel Bel Paese.

A riscoprire e rivalutare il patrimonio arboreo italiano contribuisce ora un gradevole volume della nuova collana Le Guide d'Airone («Atlante degli alberi d'Italia», editore Giorgio Mondadori, 232 pagine, 30 mila lire). Qui la biologa Eliana Ferioli è riuscita a sintetizzare, in poco più di un centinaio di nitide schede, illustrate dai delicati disegni di Gabriele Pozzi, tutto ciò che avreste voluto sapere sugli alberi italiani. Più che una guida tascabile, è un elegante manuale di consultazione, che riesce a trovare il giusto (e raro) equilibrio tra livello scientifico e divulgativo. E ha il merito non indifferente di costituire una delle poche opere di questo genere concepite espressamente per il nostro Paese, anziché tradotte più o meno frettolosamente da edizioni straniere.

FRANCO TASSI

CENTRI STORICI - INQUINAMENTO